

quel che unisce e quel che divide

(chi prima, chi poi) per costruire una vera democrazia dell'alternanza fra destra e sinistra. Non a caso sia Renzi, che Cuperlo che Civati hanno sinceramente sorriso quando Prodi, il padre dell'Ulivo e quindi del Pd, ha annunciato per stamani la sua presenza ai gazebo in difesa del bipolarismo minacciato dalle spinte proporzionaliste sollecitate dalla sentenza della Corte Costituzionale. E tutti e tre infatti hanno sottolineato come oggi non si decide solo un po' del futuro di un partito, ma anche dell'Italia. C'è ad esempio sintonia (si trovano anche le stesse parole) sulle riforme: dal superamento del bicameralismo perfetto, al taglio dei parla-

mentari alla cura dimagrante dei costi della politica.

Tutti e tre vedono un Pd che in Europa sta assieme ai socialisti e ai progressisti e che in quella famiglia deve battersi per superare le politiche rigoriste che stanno soffocando la ripresa. Tutti e tre propongono di ridurre la tassazione dal lavoro e dall'impresa. E tutti e tre non si nascondono quando c'è da affrontare i temi eticamente più delicati. Sull'immigrazione propongono ricette perfettamente sovrapponibili.

Ma questo non vuol dire che uno vale l'altro. Anzi. Il partito che ha in testa Cuperlo ad esempio

è molto diverso da quello a cui pensa Renzi e forse più simile a quello di Civati. Il che non è questione irrilevante dato che sottende una diversa concezione del ruolo dei partiti e quindi della stessa forma che deve assumere un sistema democratico.

Renzi è per il «sindaco d'Italia» e quindi per un segretario che è anche leader e futuro premier. Cuperlo no. Punta a ricostruire un vero partito, autonomo dal governo respingendo ogni pulsione presidenzialista. E pure Civati si muove lungo questo solco di forte (e reciproca) autonomia fra partito e esecutivo, ma proponendo un rovesciamento completo della tradizionale piramide e dando il potere

decisionale alla base.

È assai probabile però che stanotte si conteranno meno votanti rispetto non solo agli oltre 3 milioni che portarono Bersani alla leadership nel 2009 e ai 3 e mezzo che fecero vincere Veltroni nel 2007, ma anche ai tre milioni di soltanto 12 mesi fa. Ora l'asticella sta fra 1 milione e mezzo e 2 milioni. Il che dimostrerebbe certamente quanto il grado di disaffezione dalla politica in generale, e dal Pd nello specifico, stia aumentando. E dunque dovrebbe spingere il Pd certamente a svoltare, a «cambiare verso» diventando più «bello e democratico» per passare «dalla delusione alla speranza».

GIANNI CUPERLO



GOVERNO

Letta è una parentesi Poi il centrosinistra

Per Cuperlo il governo Letta è un governo di necessità che il Pd deve sostenere «con lealtà» ma anche con «autonomia». «La nostra responsabilità è incalzare il governo sul lavoro, la lotta alla povertà, l'equità nello sviluppo». Il che però «non annulla un terreno di battaglia politica con la destra». Perché per Cuperlo comunque si tratta di una parentesi che andrà chiusa perché la prospettiva è costruire «l'alternativa di un nuovo centrosinistra». In questo senso il ruolo del Pd risulta ancora più determinante dopo il passaggio di Berlusconi all'opposizione. «Ora non ci sono più alibi». Il che però non vuol dire minarne continuamente la stabilità come imputa a Renzi che coi suoi attacchi a Letta per l'ex segretario della Fgci fa il gioco di Berlusconi e di chi vuole un ritorno immediato alle urne. Soluzione che sarebbe un salto nel vuoto e senza rete per tutto il Paese.

LAVORO

Piano straordinario per giovani e donne

Cuperlo propone un «nuovo patto» per l'Italia al centro del quale pone il lavoro. La sua proposta prevede un «piano straordinario per l'occupazione giovanile e femminile» che va finanziato coi soldi ricavati dalla riduzione degli interessi sul debito pubblico e da una profonda lotta all'evasione fiscale. Per questo obiettivo occorre liberarsi però «dall'ossessione» che tutto dipenda dalla legislazione sul lavoro. Insomma non è certo l'articolo 18 che frena l'occupazione. La propria lente Cuperlo la pone sulla carenza di domanda interna. Da qui l'idea di una lotta alla povertà fatta anche con un reddito minimo di inserimento e di una profonda riqualificazione (ma non riduzione) della spesa pubblica. Ad esempio vanno messi più soldi su scuola, università e ricerca. Fondamentale «redistribuire» il carico fiscale riducendo le tasse su lavoro e imprese.

PIPPO CIVATI



GOVERNO

Pochi mesi al governo poi al voto con Barca

Dei tre candidati alla segreteria, Civati è quello più distante dal governo Letta. Da deputato non ne ha votato la fiducia e se diventerà segretario, questa la sua promessa, non gli garantirà lunga vita. Per Civati il governo è il frutto amaro di una stagione nata male con la sconfitta alle politiche di febbraio e finita peggio col tradimento dei 101 parlamentari democratici contro Prodi candidato alla Presidenza della Repubblica. A suo giudizio Letta dovrebbe avere davanti a sé i mesi contati. Quelli indispensabili a rimettere un po' in ordine i conti, ma soprattutto a fare una nuova legge elettorale. Poi tutti al voto per restituire ai cittadini il potere di decidere del proprio futuro. Invece «se vincono Renzi e Cuperlo il governo Letta durerà tantissimo». E se diventerà segretario, e quindi ci saranno le elezioni, candiderà Fabrizio Barca come premier.

LAVORO

Reddito minimo e stop al precariato

Due i presupposti su cui si basa la proposta di Civati: la centralità del lavoro e il sostegno alle imprese che investono. Dà l'idea di diminuire le tasse sui redditi da lavoro, alleggerendo al contempo gli altri oneri fiscali e contributivi che pesano sul lavoro stabile. Così da una parte si aumenta la busta paga del lavoratore e dall'altra si fa calare il suo costo per l'impresa. Il principio è che «il lavoro flessibile e discontinuo deve costare più di quello stabile. Altrimenti significa precarietà». Per i giovani in cerca di occupazione ci sarà il «contratto unico d'inserimento» con una durata minima e massima. Civati propone anche un reddito minimo di almeno 400 euro al mese (circa 20 miliardi l'anno) e un sussidio di disoccupazione che sostenga la persona nel suo percorso formativo spingendola poi a ricollocarsi nel mondo del lavoro.

DIRITTI

Sì alle unioni gay Voto agli immigrati

La bussola di Cuperlo sono «laicità e dialogo». Netto il suo sì a «una legge che estenda alle coppie gay pari diritti e pari doveri, riconoscendone la dignità sociale e tutelando i diritti dei loro bambini, sì al miglioramento della legge contro l'omofobia, sì alla piena applicazione della 194, sì a un nuovo testo per la fecondazione assistita, sì alla cittadinanza, sì all'estensione delle tutele per le donne in maternità. Sì a una battaglia contro ogni discriminazione». Per quanto riguarda i cittadini stranieri è per abolire la Bossi-Fini e per cancellare il reato di immigrazione clandestina. Chiede che sia garantito il diritto d'asilo ai profughi e riconosciuta cittadinanza italiana ai figli di stranieri «nati nel nostro Paese». «Il contributo di milioni di immigrati regolari al nostro Pil va accompagnato all'esercizio di diritti fondamentali cominciando dall'accesso al voto».

PARTITO E RIFORME

No al doppio incarico Alt presidenzialismo

È nettamente contrario alla coincidenza fra segretario e candidato premier. Dirigere il partito «non può essere la corvée in vista di un altro incarico». Infatti è netta la distinzione fra partito e governo perché fin qui la politica, denuncia, «ha finito per identificarsi, sino ad annullarsi, dentro le istituzioni». Se diventerà segretario si dedicherà solo al partito. Un lavoro che non consente di fare altro. Tanto meno il sindaco come invece è nelle intenzioni di Renzi. Maggiore il ruolo dato agli iscritti che devono poter incidere anche sulle scelte programmatiche. Un «soggetto politico» e non un semplice «spazio» senza anima. In Europa sta «coi socialisti e i progressisti». È per il rafforzamento del governo parlamentare, contrario a qualsiasi ipotesi presidenzialista. Propone il superamento del bicameralismo, la riduzione dei parlamentari e la riforma del Titolo V.

DIRITTI

Parità per tutti e difesa della 194

Il Pd di Civati si batterà per introdurre in Italia «il matrimonio egualitario, le unioni civili per coppie omo ed eterosessuali, l'adozione per i single e per le coppie gay». Il principio a cui legare le scelte concrete è cioè «autodeterminazione». E quindi si deve avere il diritto di avere cure anche quando non è garantito il risultato. Il riferimento è alle staminali su cui la ricerca non va fermata «entro i limiti e i controlli della legge». Da qui il superamento della legge 40 sull'utilizzo degli embrioni. «Vogliamo impegnarci a promuovere il testamento biologico» scrive, per riconoscere a tutti il diritto di «scegliere autonomamente quando e come l'accanimento terapeutico debba fermarsi». Sulla legge 194 punta a una reale applicazione che ora viene messa in discussione dallo «smantellamento dei consultori» e dall'«aumento vertiginoso dell'obiezione di coscienza».

PARTITO E RIFORME

Decisioni dalla base e Mattarellum

È una piramide rovesciata il Pd di Civati: la base decide, il vertice esegue. Lo definisce il «partito delle possibilità» e prevede «un deciso cambio della dirigenza che ci ha portato lontani dal progetto originario e a continui fallimenti». È prevista la partecipazione alle discussioni e alle decisioni anche ai non iscritti. In più però Civati prevede un potere decisionale allargato a tutti i cittadini, infatti i gruppi dirigenti «a ogni livello» andranno eletti con le primarie. Propone però anche le «dopparie» cioè consultazioni periodiche sulle scelte politiche. Gli organismi dovranno essere assai più snelli e sono vietati i doppi incarichi. Sulle riforme ha sostenuto la mobilitazione in difesa della Costituzione (promossa da Rodotà e altri), ma chiede la diminuzione dei parlamentari e il superamento del bicameralismo perfetto. La sua legge elettorale è il Mattarellum.